

«Dal sogno a Medicina in due anni Ora cambia il rapporto con Bologna»

Il presidente della Fondazione Roberto Pinza ricorda un'intervista sul Carlino nel 2017: «Lanciate l'idea, il progetto partì. L'università ha capito che il corso non era una concessione»

di Marco Bilancioni

Roberto Pinza, presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, era il 3 gennaio 2017 quando lei, in un'intervista, lanciò l'ipotesi di avere Medicina a Forlì.

«Il Carlino parlò giustamente di 'sogno'».

Invece martedì iniziano le lezioni, mercoledì l'inaugurazione ufficiale. Non c'era nulla di concreto?

«Poco più di qualche chiacchiera, il parere di alcuni medici. I colloqui sono partiti dopo».

L'idea fu sua?

«Il punto di partenza posso attribuirlo a me...».

Come nacque l'intuizione?

«Analizzando quattro fattori. Primo: una forte esigenza di nuovi medici, in tutta Italia. Secondo: abbiamo un ottimo ospedale più un istituto superspecializzato come l'Irst. Terzo: c'era il Campus. E infine, quarto, c'era l'esigenza di ampliare l'offerta del Campus, che era ferma a vent'anni prima. C'era uno schema logico».

Ma come si è convinto il rettore Francesco Ubertini?

«È stato un passaggio rivoluzionario: Bologna ha capito che l'università non è una concessione, una elargizione alla Romagna, ma è territorio suo. Solo qui ha possibilità di espandersi».

I tempi sono stati rapidissimi. Com'è stato possibile?

«Di fatto, si è concentrato tutto in due anni, il 2018 e il 2019. Devo dire che è stata fondamentale la collaborazione tra Fondazione e Comune, sia con Drei che con Zattini. E poi il rettore Francesco Ubertini è stato eccezionale e velocissimo».

Paradossalmente, il Covid vi ha aiutato?

«Unibo ha ottenuto dal ministero di salire da 75 a 95 studenti all'anno: è stata un'opportunità suggerita dal prorettore alla didattica Enrico Sangiorgi, che è stato formidabile. E poi, certo, la visibilità dei medici ha orientato le scelte di molti ragazzi».

Le difficoltà, però, non sono mancate. A un certo punto Medicina sembrava un derby: o Forlì o Ravenna.

«Purtroppo con i campanili non



Sopra, un gruppo di specializzandi in Medicina. Sotto, il presidente Roberto Pinza con il rettore Francesco Ubertini

si arriva a nulla. Ricordo una riunione, con una certa tensione, in cui proposi: perché l'Alma Mater non fa Medicina in entrambe le città?».

È stato il momento in cui potete saltare tutto?

«Sì. Poi c'è stato un altro momento difficile, in piena Fase 1. L'università ci disse che senza le fidejussioni dei privati, non si poteva partire nel 2020. Eravamo tutti in lockdown, l'operazione con le banche presentava qualche difficoltà. La Fondazione ha promesso, in caso di bisogno, di coprire le spese del primo anno di corso. Poi non è ser-

vito, ma questo ha sbloccato l'ultimo ostacolo».

E Ferrara? Il loro possibile arrivo era un ostacolo?

«Qui Bologna aveva già un Campus. Per Ferrara non c'erano le condizioni».

A quanto ammonta l'impegno economico della Fondazione per Medicina?

INTUIZIONE

«Alla sanità servivano medici, al Campus nuove materie Eravamo pronti»



«Quattordici milioni di euro in vent'anni».

È a rischio l'impegno su altri fronti, dal sociale alle mostre?

«No. Abbiamo avuto un 2019 da record, gran parte delle risorse per Medicina sono già accantonate. Abbiamo mantenuto i livelli erogativi del passato e potremo assicurarli anche in futuro».

Ci sono anche i privati. Ce l'avreste fatta senza di loro?

«Questa è stata l'altra grande novità per il mondo universitario. Uso una metafora: il carro spinto da più persone va avanti più velocemente».

Avevate bisogno di loro?

«I privati ci hanno alleggerito, ma più che bisogno avevamo piacere di coinvolgerli. Per molti aspetti, abbiamo ripetuto lo schema tra pubblico e privato che ha portato alla nascita dell'Irst, compreso il coinvolgimento dello Ior, allora ancora rappresentato anche da Dino Amadori».

Quanto ci avete messo a convincere il gruppo Villa Maria, le famiglie Silvestrini, Vespi gnani e Gazzoni e Carfagnini?

«Uno di questi ha detto subito: ci sto. Quello che ha avuto bisogno di più tempo, ha sciolto le riserve il giorno dopo. Imprenditori con questa mentalità ci sono solo in California».

Li considera mecenati?

LA SVOLTA

Impegno per 20 anni Costa 14 milioni

Tuttavia, la Fondazione non ridurrà le erogazioni Ottenuti più studenti

1 Chance Covid

«Dai 75 posti iniziali, il ministero ci ha assegnato 95 studenti all'anno. E il ruolo dei medici durante la pandemia ha influenzato i ragazzi»

2 Imprenditori

«Più che bisogno, avevamo piacere di coinvolgerli. Hanno detto subito sì, per puro mecenatismo»

3 Sauli Saffi

«Il padiglione va avanti lentamente, ma i nuovi uffici permetteranno di razionalizzare gli spazi nel teaching hub»

4 I bilanci

«La Fondazione si è impegnata per 14 milioni in 20 anni, in parte già accantonati, senza ridurre le erogazioni correnti»

5 I medici-prof

«Stella ed Ercolani hanno fatto tantissimo e altri potranno arrivare»

«Lo stesso Giuseppe Silvestrini ha detto, a proposito del suo impegno per l'aeroporto, che lo considera un modo di restituire qualcosa alla comunità. Con Medicina è stata la stessa cosa».

Nell'intervista in cui lei sognava Medicina, annunciava l'ormai imminente realizzazione del padiglione Sauli Saffi, ancora incompleto. Che è successo?

«Diciamo che non si è andati velocemente... Siamo ormai all'assegnazione dei lavori. Non ospiterà didattica ma uffici, questo dovrebbe consentire comunque di razionalizzare gli spazi nel teaching hub».

Non servono nuove aule?

«C'è anche il recupero di Campostrino. A Forlì abbiamo un vero e proprio quartiere universitario. E gli iscritti erano in crescita anche prima di Medicina».

Diversi nostri medici o primari saranno alla prova dell'insegnamento.

«Penso a Giorgio Ercolani di Chirurgia e a Franco Stella di Chirurgia toracica: facevano parte della commissione di Unibo che per prima ha valutato l'ipotesi Romagna. Hanno lavorato moltissimo per Medicina».

Arriveranno altri medici-prof?

«Ne abbiamo altri abilitati alla docenza. Io credo di sì».

DERBY VINTO DA TUTTI

«Sembrava una sfida tra Forlì e Ravenna Proposi all'ateneo di dire sì a entrambe»